

La Repubblica 5 Aprile 2017

'Ndrangheta, 11 arresti in Calabria: gestivano la latitanza e gli affari del boss

Hanno organizzato, gestito e curato la latitanza di uno dei più importanti boss della Piana di Gioia Tauro, continuando nel frattempo a costruire l'impero del clan Pesce. Per questo motivo 11 persone sono state fermate questa mattina a Rosarno dalla Squadra mobile di Reggio Calabria e dello Sco. Tutti quanti sono ritenuti a vario titolo responsabili di associazione mafiosa, illecita concorrenza con minaccia o violenza, intestazione fittizia di beni, favoreggiamento personale nei confronti del boss Marcello Pesce, mente strategica dell'omonimo clan, individuato il 1 dicembre scorso. Fra loro c'è anche il figlio del boss, Rocco Pesce, negli anni diventato perno della filiera di comunicazione che ha permesso al boss di dettare le linee strategiche per la rinascita imprenditoriale e criminale del clan.

IL BALLERINO CHE LEGGEVA PROUST

Mente fina, letture impegnate e modi garbati, rispetto ai più tradizionalisti cugini, Pesce ha sempre mostrato un profilo atipico. Per questo a lui, secondo i magistrati, nel tempo sono stati delegati i rapporti con la massoneria e la politica, ma anche le "relazioni internazionali" del clan. Sebbene non abbia incassato condanne specifiche, per gli inquirenti è lui che ha fatto transitare dal Sud America all'Europa quintali di cocaina, così come a lui si devono gli affari in Francia e la colonizzazione imprenditoriale di Milano e della Lombardia. Sotto la Madonnina, il boss è stato per anni di casa, così come nei locali migliori della città. Una passione che gli è costata il soprannome "U ballerinu", ma che nessuno gli ha mai rimproverato.

CONTATTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

L'uomo colto che durante la latitanza impegnava il tempo con "la Recherche" di Marcel Proust e "L'età della ragione" di Jean Paul Sartre era un fine stratega, i cui ordini nessuno si azzardava a discutere e la cui rete di rapporti è sempre stata uno dei patrimoni fondamentali del clan. Relazioni che il boss ha continuato a curare anche durante la latitanza, grazie ad un sistema di staffette che ne proteggeva spostamenti e appuntamenti e una strutturata tela di vivandieri e ambasciatori che ne curava esigenze e assicurava al boss le comunicazioni. "Abbiamo accertato rapporti collusivi anche con le forze dell'ordine che hanno reso necessaria l'immediata esecuzione del provvedimento" svela il procuratore aggiunto Gaetano Paci, che insieme al procuratore capo Federico Cafiero de Raho, ha seguito in prima persona l'indagine insieme ai pm della Dda. "Questo genere di relazioni - spiega Paci - è uno storico 'marchio di fabbrica' del clan Pesce che emerge fin dalle prime indagini coordinate negli anni Novanta dal procuratore Cordova".

LE ATTIVITA' IMPRENDITORIALI

Ma Pesce Hanno scoperto gli investigatori - era anche un abile mente imprenditoriale. Grazie a lui - rivela l'operazione eseguita oggi - il clan ha ricominciato in silenzio a ricostruire il proprio impero, negli ultimi anni smantellato dalla Dda di Reggio Calabria anche grazie alle dichiarazioni della cugina del boss, la pentita Giusy Pesce.

Come una fenice, nel giro di pochi anni i Pesce si sono dimostrati in grado di risorgere dalle proprie ceneri e di tornare ad imporre il proprio predominio economico su Rosarno, a partire da una rete di società attive nel trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli. Un settore in cui il clan non tollerava concorrenti e che ha finito per gestire in regime di monopolio grazie a violenza, minacce e intimidazioni. A coordinare le attività nel ramo era Filippo Scordino, luogotenente di Marcello Pesce e uomo di fiducia del figlio Rocco, ufficialmente principale gestore dell'Agenzia di Rosarno, società di mediazione del trasporto di prodotti ortofrutticoli, in realtà agente commerciale del clan. Per ordine della Dda, la società e il suo intero patrimonio aziendale sono finiti sotto sequestro, incluse tutte le licenze e autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle autorità competenti. Attività paralegali che non distoglievano il clan da traffico e spaccio di droga, "ramo d'azienda" dell'impero che a Rosarno i Pesce gestivano in esclusiva.

SIGILLI AL PATRIMONIO DI PULICE ANCHE IN LOMBARDIA, PIEMONTE E ABRUZZO

Ma la lotta ai clan fa registrare un altro importante colpo in Calabria. Per ordine della Dda di Catanzaro, la Squadra mobile e lo Sco hanno messo sotto sigilli il patrimonio nascosto del pentito Gennaro Pulice, che a Lamezia Terme come in Piemonte, Lombardia e Abruzzo, aveva costruito un impero nel settore delle costruzioni. Tra le società sequestrate figura la "Costruzioni Generali srl", affidataria, in sub-appalto, di lavori per la realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria ligure Andora -San Lorenzo, della quale è titolare l'imprenditore catanzarese Raffaele Dornio, 24 anni, figlio di Gaetano Dornio, anch'egli imprenditore e destinatario del provvedimento di sequestro, con cui Pulice risulta aver intrattenuto rapporti economici sin dal 2009/2010. Killer con il pallino degli affari, Pulice si è macchiato di cinque omicidi, il primo dei quali commesso a soli 15 anni per vendicare la morte del padre. "Attività" che non lo hanno distolto né dal suo percorso accademico - si è laureato per ben due volte in Scienze giuridiche e Giurisprudenza - né dalle avventure imprenditoriali, in Italia e all'estero. Quando si è pentito, è stato lui stesso a svelare la rete di società costruite fra Svizzera e Slovenia, tutte messe in piedi per realizzare truffe alle banche elvetiche e serbe.

Alessia Candito